

LETTERE & OPINIONI

CHENZO



ITALIA

QUANDO LA MORTE SI FA SPETTACOLO



MILANO Non vorrei che suonasse come una mancanza di rispetto, ma trovo che ci sia qualcosa di stucchevole nel modo in cui il sistema globale dell'informazione ha affrontato le morti eccellenti di questi ultimi giorni. Prima la scomparsa di Pelé, poi quella di Ratzinger, poi quella di Vialli (che a ben pensarci è stata la più tragica di tutte visto che aveva solo 58 anni). Questo bisogno di rendere "spettacolare" la notizia, e di trattarla come un evento senza precedenti, scomparsa non so quanto renda davvero onore allo scomparso. Mi rendo conto che stiamo parlando di personaggi conosciuti da tutti. E mi rendo conto che Pelé poteva stare al Brasile come Maradona all'Argentina, dunque talmente radicato nell'identità di un popolo da meritare funerali di Stato. Ma erano pur sempre giocatori di calcio. Accostarli, come è stato fatto, alla figura di un Papa, e tesserne le lodi quasi ci si trovasse di fronte a eroi degni del Mito, ha in sé qualcosa di fuorviante. Per carità, il calcio è la cultura del nostro tempo. E campioni come Pelé o Vialli erano talmente conosciuti e amati che la loro scomparsa (così come quella di Paolo Rossi, o di Gigi Proietti, o di Sean Connery) meritavano il clamore mediatico che hanno avuto. Però c'è qualcosa di eccessivo, qualcosa che va al di là del doveroso cordoglio. E' come se anche in morte, così come fecero in vita, fossero tenuti loro malgrado a "fare spet-

tacolo". Lo morte è una notizia "spettacolare" in sé. Intorno alla notizia di una scomparsa "eccellente" ci si possono costruire interi programmi, pagine e pagine di giornali. Perché figure come quelle di Pelé o Vialli fanno scattare un amarcord collettivo davvero sincero e trasversale. Ma, e questo è il punto, è un amarcord eccessivo. Sui giornali, in tv, sui siti, viene celebrato il personaggio, non la persona.

Lo dico con tutto il rispetto, ma Gianluca Vialli, ragazzo in gambissima, campione vero, non era né aveva l'ambizione di assurgere alla dimensione di mito, neanche fosse Fausto Coppi o il Grande Torino. E, ne sono convinto, era il primo a riconoscerlo. Gianluca è stato un bravo giocatore di calcio (tra i più forti della sua epoca) e un bravo padre di famiglia. Ma non si riteneva certo un mito. E forse è proprio per questo che la sua scomparsa commuove ancora di più di quelle di Pelé o Ratzinger. Commuove per quell'abbraccio a Mancini nella notte di Wembley. L'Italia campione e loro lì, amici da sempre, a piangere abbracciati in mezzo al campo. Amici veri. Ecco, quello si che è da celebrare. Non si celebra un mito del calcio. Si celebra un'amicizia vera. Bastava quell'immagine, da trasmettere il silenzio, senza parole. Sarebbe stata più che sufficiente per rendere davvero onore a Gianluca Vialli.

• Luciano Clerico

BIELLA AL TEMPO DI GRETA

Quelle aree protette solo sulla carta



Come siamo messi a biodiversità in Italia? In teoria molto bene perché il nostro Paese per le sue caratteristiche geografiche, geologiche e morfologiche ha un'estrema varietà di ambienti e quindi è ricco di biodiversità. L'Italia è caratterizzata dalla presenza di un centinaio di ecosistemi terrestri, marini e di acqua dolce, più di ogni altro Paese europeo. Parliamo di 10.000 specie di piante vascolari e ben 60.000 specie di animali. Si tratta di un lavoro immane di catalogazione che prende le mosse dalla fitta rete di musei italiani di storia naturale e dagli orti botanici e coinvolge università e vari enti di ricerca. Per poter intervenire e calibrare le azioni necessarie anche nel campo della biodiversità il requisito fondamentale è quello della conoscenza e a questo proposito un ruolo fondamentale ce l'hanno i tassonomisti, quei professionisti in grado di attribuire una pianta o un animale alla specie corretta. Purtroppo i tassonomisti italiani che fino a qualche anno fa erano al top per qualità e quantità sono in declino perché è un profilo che non paga molto a livello di carriera. Eppure tutelare la biodiversità, fatta di ricchezza di specie e di varietà di habitat e nicchie ecologiche è un compito fondamentale per l'umanità. E' giusto in sé al di là di quello che serve in termini pratici per homo sapienza. Se dovessimo chiederci sempre "Ma a cosa serve?" in termini puramente utilitaristici non troveremmo nemmeno motivi validi per salvaguardare Mozart o Van Gogh. In realtà la biodiversità ha comunque un ruolo fondamentale anche a livello eco-

nomico e di sopravvivenza della specie umana. Da qualche anno non a caso si parla di servizi ecosistemici che sono stimati anche in termini finanziari in decine di migliaia di dollari l'anno; basti pensare alla produzione agricola o alla funzione di regolazione del clima. Quindi occuparsi di biodiversità si può e si deve. Tutelare uccelli, lepidotteri, mammiferi selvatici e i loro habitat non è una sterile operazione accademica ma una intelligente e ineludibile necessità. In Italia negli ultimi decenni le cose sono migliorate per gli ecosistemi forestali, sono tornati ad esempio lupi e linci, ma sono peggiorate per quelli costieri. Una pesante responsabilità è da attribuire al consumo di suolo e all'agricoltura intensiva e basata sulle monoculture. Fatto sta che il 64% delle zone umide della penisola è andato perduto negli ultimi decenni e anche gli ecosistemi fluviali sono pesantemente compromessi da inquinamento, prelievi eccessivi, manufatti di ogni genere. La Direttiva habitat e la Direttiva uccelli, recepite dall'Italia, sono due importanti strumenti di tutela a livello europeo. Nell'analizzare lo stato di biodiversità di una nazione si prendono in realtà in considerazione come indicatori significativi solo le specie a rischio e di interesse comunitario. Parliamo di circa 2.000 specie di animali di cui ben 570 sono presenti in Italia. Purtroppo un recente rapporto WWF dimostra che circa metà di tale specie non sono adeguatamente protette. La stessa UE certifica che l'81% degli habitat protetti e il 63% delle specie italiane versano in condizioni che variano

da cattive a pessime. Un altro importante elemento a favore della biodiversità a livello europeo è la Rete Natura 2000 che punta a tutelare almeno il 30% del territorio dell'Unione Europea attraverso l'istituzione di aree protette. Si dovrebbero includere le foreste primarie, le torbiere, le praterie, le zone umide, le mangrovie. Ad oggi però la Rete comprende solo il 18% delle aree terrestri e l'8% di quelle marine. In più le aree protette dovrebbero essere collegate tra loro attraverso corridoi ecologici in grado di prevenire l'isolamento genetico. L'Europa si mostra particolarmente severa nei suoi richiami verso l'Italia a causa della gestione poco efficace dei parchi nazionali e delle aree protette in generale. Non basta istituire aree protette se poi non si garantiscono adeguati finanziamenti e organizzazione efficiente. E sappiamo che in Italia i finanziamenti per la conservazione sono in continua discesa. Basti pensare alla situazione dei sette SIC (Siti di Importanza Comunitaria) inseriti nella Rete Natura 2000 biellesi: quello della Valsessera è minacciato dal progetto di diga del Consorzio di bonifica, quelli di Viverone e Bertignano dall'inceneritore di A2A, in quello della Baraggia di Candelo ci sono le esercitazioni militari e dulcis in fundo quello della Baraggia di Rovasenda sarà attraversato dalla San Giacomo - Ghemme. E gli enti di gestione mancano lasciando estremamente vulnerabili questi siti fondamentali per la biodiversità a livello europeo.

• Giuseppe Paschetto

PAGINE VERDI

Evoluzione storica della floricoltura



Anche se a prima vista può apparire scontato, il significato di floricoltura non sempre è univoco e si presta a diverse interpretazioni. Secondo alcuni è 'L'arte di coltivare fiori o piante ornamentali per diletto, per ornamento, o per commercio, secondo altri ' quel complesso di attività aventi per oggetto la coltivazione delle piante da fiore o comunque ornamentali' e ancora 'è una branca dell'agricoltura ed è arte'. La floricoltura è costituita da un raggruppamento molto vasto e vario di specie erbacee, legnose e semilegnose coltivate in pien'aria e in serra. La diffusione della coltivazione dei fiori per fini hobbistici e il giardinaggio, fanno quindi dimenticare a molti che la floricoltura è uno dei settori più complessi delle scienze agrarie in quanto è necessario ottenere delle piante dotate di elevata qualità trattandosi di un bene voluttuario. Va pure tenuto presente che è un settore richiedente un elevato livello di Know-how. Nonostante le superficie limitate - si stima che gli ettari destinati alla floricoltura intensiva e al florovivaismo siano meno di 30 mila - il settore vale complessivamente 2,5 milioni di euro e impiega 100mila addetti in 27 mila aziende. Inoltre l'export rappresenta un quarto del valore complessivo annuo della produzione florovivaistica in Italia. I prodotti della

floricoltura intensiva rappresentano una delle tradizionali eccellenze italiane. Uno dei settori più importanti è sempre stato quello dei fiori recisi (soprattutto rose e garofani) che invece da alcuni anni è in crisi a causa della riduzione dei consumi per motivi economici e della competizione con paesi in via di sviluppo dove la manodopera ha costi molto bassi. Non dobbiamo dimenticare come tutto il comparto concorra al miglioramento della qualità della vita della popolazione. Alberi e arbusti contribuiscono ad abbellire i luoghi in cui vengono posti a dimora, permettono di realizzare barriere acustiche riducendo il rumore, intercettano le polveri sottili e assorbono l'anidride carbonica. Inoltre le piante servono per controllare l'erosione del terreno, e contenere i problemi idrogeologici, sono utili per dare vita a parchi e giardini, e nel caso delle specie a foglia verde per arredare spazi interni. E' bene anche tenere presente che le aziende florovivaistiche per le loro caratteristiche si prestano bene ad attività di riabilitazione e ad inserimento lavorativo di persone diversamente abili. Negli ultimi anni è stato riconosciuto un ruolo terapeutico alle piante ornamentali, a questo scopo si realizzano appositi giardini (healing garden) in vicinanza di ospedali in quanto è stato dimostrato

che migliorano le possibilità curative dei pazienti. Possono anche essere considerate ornamentali le piante spontanee e le piante agrarie. Queste forniscono novità, però richiedono da parte dei ricercatori la messa a punto di adeguate tecniche colturali. L'umanità fin dai tempi antichi ha coltivato le piante per l'attrazione che la bellezza, il colore, il profumo dei fiori suscitano sui nostri sensi. La coltivazione delle piante ornamentali si è sviluppata in Italia per soddisfare le richieste di classi agiate che volevano abbellire le loro residenze. Così è avvenuto anche nel Biellese. Le prime testimonianze dell'esistenza di giardini ornamentali sono da considerarsi le pitture murali egiziane del 1500 a.C., esse rappresentano laghetti ricoperti di ninfee e di fiori di loto circondati da file di palme. Vi è poi una tradizione di giardinaggio presso i Persiani dove si possono ancora scorgere i tracciati dei canali di irrigazione, per non parlare dei celeberrimi giardini pensili di Babilonia considerati una delle sette Meraviglie del mondo. Nell'Antica Grecia risalgono al 350 a.C. i giardini presso l'Accademia di Atene; Teofrasto scrive di botanica, Epicuro possedeva un giardino in cui amava camminare e insegnare. I giardini più rinomati del mondo occidentale antico furono quelli di Tolomeo ad Ales-

sandria. La tradizione del giardinaggio presso i Romani è stata introdotta da Lucullo. Famose sono le pitture murali di Pompei (la Villa del Bracciale d'oro) e gli affreschi della Villa di Livia a Prima Porta oggi conservati presso il Museo Nazionale Romano. Dall'analisi attenta di questi dipinti sono state identificate 24 specie ornamentali. Molte sono autoctone e spontanee presenti nei prati e nei boschi e nella macchia mediterranea come il corbezzolo, l'alloro, l'oleandro, le querce e il mirto. Un libro prezioso per comprendere la storia del florovivaismo, i suoi principi e tecniche è quello recentemente preparato per l'Edagricole da Scariot, De Pascale, Ferrante e Romano.

• Elena Accati

SCRIVI ALL'AVVOCATO



Genitore disoccupato mantiene comunque i figli

Mettere al mondo un figlio richiede un gran senso di responsabilità, la legge parla chiaro e i Tribunali non transigono: anche il genitore disoccupato deve mantenere i figli. Il dovere dei genitori di mantenere i figli trova fondamento nella Costituzione all'art. 30: l'obbligo di mantenimento sussiste per il solo fatto di aver generato dei figli e decorre dalla nascita fino alla loro indipendenza economica. Il diritto di ricevere un mantenimento dai propri genitori è un diritto indisponibile, irrinunciabile e non compensabile con presunti altri crediti. Per dare attuazione al principio costituzionale, l'art. 337 ter c.c.

enuncia il dovere di ciascun genitore di provvedere al mantenimento secondo il principio di proporzionalità, tenuto conto delle attuali esigenze del figlio, del tenore di vita goduto dal figlio durante la convivenza con i genitori, dei tempi di permanenza presso ciascun genitore, delle risorse economiche e della valenza economica dei compiti di cura di ciascun genitore. Sulla scorta di queste premesse giuridiche, la giurisprudenza è costante nel ritenere che anche il genitore disoccupato sia obbligato a mantenere i figli e che la mera perdita del lavoro non costituisca oggettiva impossibilità di far fronte ai doveri economici. Già nel 2013, infatti, la Corte di Cassazione ha affermato che l'obbligo dei genitori di contribuire al mantenimento dei figli non può essere eliminato per il solo fatto della disoccupazione e può essere fissato in misura sostenibile in base alla possibilità di reperire occupazione anche saltuaria. Il diritto dei figli di essere mantenuti da entrambi i genitori è così indisponibile, e il correlativo dovere dei genitori è così inderogabile, che l'obbligo contributivo del genitore è stato previsto anche per i padri disabili o titolari di un'invalidità civile.

• Avv. Giulia Irenze

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER di ECO DI BIELLA

MANDA UN MESSAGGIO WHATSAPP AL NUMERO

350 1399644

SCRIVENDO 'ISCRIVIMI'

WWW.PRIMABIELLA.IT